

Giornale di Sicilia 26 Maggio 2011

Le mani dei boss sulle sale da gioco. Retata a Palermo, dieci arrestati.

Soldi, viaggi, pranzi e incontri a luci rosse con le escort. Un vasto portafoglio di benefit per ungere i meccanismi dei Monopoli e condurre in porto senza problemi il business milionario delle sale bingo e dei centri scommesse, ma anche per ottenere licenze per le tabaccherie. Un intreccio perverso tra mondo degli affari e pubblica amministrazione nella nuova frontiera economica del gioco nel quale, in base ai sospetti degli inquirenti, Cosa nostra avrebbe tentato di imporre la propria legge. Un sospetto più che fondato, anche se l'accusa di mafia non è stata contestata, per via dei legami di alcuni personaggi coinvolti nel blitz che ieri mattina la Dia ha messo a segno tra Palermo, Catania e Roma. Agli arresti, con l'accusa di corruzione, sono finiti funzionari dei Monopoli, imprenditori e un assessore del Comune di Giardinello. L'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia e dal pm Sergio De Montis, ha consentito di far luce su un mondo ricco, sul vorticoso giro di soldi che ruota intorno al gioco. L'inchiesta ha preso le mosse dal sequestro per mafia, avvenuto nel 2007, della sala bingo «Las Vegas» di viale Regione Siciliana, a Palermo. Da lì sono emersi gli strani rapporti di alcuni dirigenti dei Monopoli. Poi le intercettazioni e le indagini della Direzione investigativa antimafia hanno fatto il resto. Sono stati ricostruiti passaggi di danaro a favore dei funzionari per circa 40 mila euro.

In carcere sono finiti Giovanni Polizzi di 54 anni, dipendente dei Monopoli e assessore all'Urbanistica a Giardinello, cugino acquisito del boss Francesco Di Piazza (morto suicida in carcere), Salvatore Magno di 56 anni, nato a Poggioreale e residente a Palermo in via Torricelli, vicedirettore dei Monopoli, Nicola Andreozzi, romano di 65 anni, ex direttore della sede siciliana dei Monopoli e attualmente direttore delle sedi di Campania e Sardegna, Maria Franca Simula di 61, residente a Roma, addetta della direzione generale dei Monopoli, insignita nel 2003 del titolo di Cavaliere della Repubblica, il catanese Michele Spina di 38 anni, nipote del «re dei supermercati» Sebastiano Scuto, sottoposto a indagini antimafia e a misure di prevenzione patrimoniali. I domiciliari sono stati concessi a Francesco Perret di 48 anni, con casa a Palermo in via Notarbartolo, Antonino Pirri, palermitano di 65 anni con casa in via Valentino Colombo, Francesco Paolo Cataldo, di 46 anni, residente a Balestrate, Francesco Casarubea di 47, con casa a Palermo in via Po, ex amministratore della sala «Las Vegas» già indagato per riciclaggio per conto della mafia, Charles Maenza, nato negli stati Uniti nel '71 e residente a Partinico. Il pm, tra le varie perquisizioni,

hanno ordinato di compierne una in casa di Corradino Lo Piccolo, imprenditore di Giardinello con precedenti penali per mafia, che sarebbe stato in stretto rapporto con Polizzi. Nel corso dei controlli nelle case e negli uffici degli indagati, gli agenti hanno sequestrato a Roma, a una donna che ha lavorato come segretaria ai Monopoli, un computer nel quale sono contenuti interessanti file per dare ulteriore impulso alle indagini. I giudici, inoltre, hanno disposte il sequestro di conti correnti e beni di Spina e Polizzi. Questi ultimi sembrano i personaggi centrali dell'inchiesta. Spina nel 2006 partecipò alla gara indetta dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato e con un'offerta di circa 8 milioni e mezzo di euro si aggiudicò le concessioni per aprire 24 sale Snai e 71 corner dello stesso marchio nell'Italia meridionale. Concessione che successivamente, come hanno spiegato gli inquirenti, gli venne revocata perché non avrebbe versato tutto il dovuto. «Spina risulta proprietario del 99 per cento delle quote della «R&S», con sede legale a Sant' Agata li Battiati, in provincia di Catania, che ha per oggetto sociale la gestione ed organizzazione di sale adibite al gioco del bingo e ad attività di gioco con macchine elettroniche, punti scommesse ed ogni altra attività ad esse collegata. Gli investigatori si sono soffermati sul suo rapporto con Scuto, che avrebbe «accumulato un ingente patrimonio grazie ai suoi rapporti con il clan Laudani, collegato alla cosca Santapaola». Interessi di Spina risultano anche nella «Primal srl» .

Polizzi, più volte in contatto con Casarubea (in occasione delle periodiche verifiche nella sala «Las Vegas», lo informava anticipatamente dei controlli che egli, assieme ad altri colleghi, si apprestava ad eseguire), all'interno dell'ufficio dell'Amministrazione dei Monopoli viene considerato un punto di riferimento da colleghi e superiori per la sua abilità a intrattenere rapporti con i vari titolari e gestori della sale Bingo della Sicilia. «Polizzi - secondo l'accusa - contravvenendo ai suoi doveri, non si limitava a riferire informazioni di natura riservata ma, dispensava consigli e suggerimenti al fine di aggirare le norme vigenti e quindi evitare le conseguenti sanzioni. In cambio della propria disponibilità, a "chiudere un occhio", postulava richieste di vario genere cui i vari interlocutori, visti gli enormi vantaggi di cui potevano beneficiare, acconsentivano immediatamente. Ha beneficiato di assunzioni, soldi, pagamenti di biglietti aerei, alberghi, noleggi di auto».

L'indagine ha consentito «di delineare un grave stato di corruzione all'interno dei Monopoli di Palermo e l'esistenza di un organizzato comitato affaristico costituito da funzionari ed impiegati, nonché da gestori di tabaccherie, sale da gioco e centri scommesse affermano gli investigatori -. Altrettanto grave, è da ritenersi, il comportamento di alcuni funzionari della direzione di Roma, delegati alla verifica dell'operato delle diramazioni periferiche, che, omettendo i prescritti controlli, consentivano di fatto che alcuni imprenditori

continuassero a gestire illecitamente sale da gioco e centri scommesse per i quali, in realtà, non possedevano i requisiti». C'è poi il capitolo degli omessi versamenti per milioni. Gli uomini della Dia hanno trovato moduli «F24» con versamenti inesistenti. In particolare, gli omessi controlli sui pagamenti per l'acquisto delle cartelle Bingo avrebbe provocato un buco milionario per le casse dello Stato.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS